

SOCIALISMO

Le vie del Socialismo

Sono diverse le vie che portano al Socialismo. Vogliamo dire che si giunge al sentimento, all'idea, alla dottrina, all'attività per il Socialismo, in vari modi e tutti legittimi. Vi si giunge quasi d'istinto, per vocazione dell'animo disposto dalla natura a **sentire**, piuttosto che a **intendere** per virtù di riflessione e di raziocinio, a **sentire**, diciamo, il bisogno e la bellezza e la bontà di un assetto sociale, in cui ogni essere umano abbia il suo posto al sole, sia fratello al suo simile, sia pari a lui nei diritti e nei doveri, goda un tenore di vita adeguato ai suoi bisogni, al lavoro che compie, alle abilità e alle virtù che possiede. E allora il Socialismo diventa una religione, un anelito interiore, un'aspirazione, che poi si manifesta e si effonde in una gamma di sentimenti, di giudizi e di azioni, recanti tutti il sigillo di una **socialità** spontanea ed espansiva. Costoro li potremmo chiamare gli **evangelici** del Socialismo. Con maggiore o minore perfezione rispetto al tipo da noi definito con le precedenti note, potrebbe dirsi che questi socialisti evangelici, i quali poco s'intendono e poco s'immischiano di politica quotidiana e contingente, costituiscono la grande moltitudine dei **simpatizzanti**, i quali sono attratti e seguono e confortano di simpatia, di adesione e di voti le organizzazioni, le iniziative, le battaglie politiche dei nuclei costituenti il Partito. Socialisti, dunque, più che altro, per **sentimento**. In questa loro caratteristica vi è - da un lato - una forte garanzia, oltretutto di sincerità, di costanza, perchè il sentimento che si ha da natura, da disposizione congenita, tende a mantenersi nel suo particolare carattere. Ma picchè il **tono** e il **grado** del sentimento, nei casi concreti della vita e della lotta, sono facili ad oscillare, a esaltarsi e a deprimersi; così questi socialisti sentimentali, questi simpatizzanti, anch'essi talora ondeggiano, e vanno oltre, o recalcitrano, di fronte alle iniziative e agli appelli del Socialismo attivo e militante.

Onde la necessità, per quest'ultimo, di una continua propaganda delle sue idee e dei suoi fini, di una delucidazione assidua dei moventi d'ogni suo atteggiamento, di uno sforzo energico e persistente, volto a persuadere e stimolare.

Ma per altre vie e con altro bagaglio

giungono al Socialismo le reclute più consapevoli e meglio addestrate: le vie della riflessione, del meditato pensiero, dello studio assiduo delle cose e dei fatti umani, nella loro portata morale, sociale, politica ed economica. Vi sono fra loro i modesti militi, che conoscono tuttavia il perchè e il come della loro consegna, ne intuiscono gli scopi e le regole strategiche e tattiche per la battaglia contro le forze avverse, eppure non possono impacciarsi e non s'impacciano di approfondir sistemi e teorie: credono e lottano ardentemente, talvolta eroicamente, per la loro fede. E vi sono, poi, gli ufficiali, i generali, le guide, i pensatori pieni di dottrina, e anche i profeti, che scoprono nel dinamismo della vita sociale, le linee maestre di quell'incessante moto evolutivo, per cui sorgono, si affermano, prosperano e muoiono i grandi istituti umani e le grandi civiltà.

Il Socialismo ha avuto diversi di questi profeti, e maestri, e luminari.

Ma una critica incessante tenace accanita, talvolta leale e spregiudicata, ma più spesso interessata e tendenziosa, da un secolo e più s'è impegnata a studiare le **teorie** e i **fatti** socialistici, presumendo di distruggere le teorie, col mostrarne l'inconsistenza e la vanità, e sforzandosi di reprimere e annientare i fatti, con l'incitare e giustificare la violenza dei governi e dei ceti avversi. Ma il Socialismo ha resistito vittoriosamente, e la sua idea - anzichè affievolirsi - si è rafforzata e propagata: tantochè, oggi, non c'è pensatore, filosofo, economista, uomo di stato, che non s'accorga di dover fare i conti con lei. Gli errori delle teorie e dei vari sistemi, dal Socialismo cosiddetto utopistico, a quello cosiddetto scientifico di Marx e di Engels e degli epigoni di costoro; le fallite previsioni, tante volte rimproverate; le incongruenze e le contraddizioni, rilevate con tanto acume e con tanto giubilo, hanno forse impedito che il moto di emancipazione del proletariato continuasse, si estendesse, vigorregiasse sempre più?

Qualcuno ha negato che il Socialismo sia una nuova religione, una nuova scienza, una nuova morale, una nuova tecnica, e via dicendo. Ma che perciò? Se i dottrinari del Socialismo ebbero ad attribuirgli tali qualifiche, e in ciò forse errarono;

se talune di quelle qualifiche apparvero o furono soltanto dei miti; ebbene, non è però vero e certo che tali miti accompagnarono, eccitarono, sostennero un immenso moto di anime e di corpi verso un nuovo assetto economico, con tutti i suoi riflessi d'ordine intellettuale, morale e politico?

C'è chi disse: "Il solo fatto veramente nuovo, il fatto veramente sostanziale del Socialismo contemporaneo è l'organizzazione professionale dei lavoratori", e da ciò segue "che essere socialista non vuol dire altro se non essere fautore delle organizzazioni dei lavoratori e delle loro iniziative". Ebbene, - se anche si accetta questa definizione limitatrice - è forse diminuita l'importanza e l'imponenza di questo movimento sociale, che tende a dare al lavoro, in tutte le accezioni della parola: lavoro del braccio e della mente, manuale e intellettuale, dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'arte, della letteratura, della scienza, della filosofia; a dare a questo lavoro molteplice e fecondo, supremo titolo di nobiltà umana, il posto più alto nella gerarchia dei valori materiali e morali, sicchè sia giustificato l'aforisma non mai abbastanza ripetuto: **Solo chi lavora, in qualche modo e secondo le sue capacità, ha diritto di vivere; chi non lavora non mangia?**

Ma qual'è il senso, il fine di questo sforzo immane dei lavoratori?

È il "ritorno ai lavoratori della proprietà dei mezzi di produzione e di scambio. E perciò lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori manuali e intellettuali mira all'effetto **che tutta la vita economica sia riassorbita da esse**".

Dunque il mito non è più mito: è fatto reale e visibile, che ormai da ogni parte si riconosce, che si attua progressivamente, con maggiore o minore pienezza, dovunque sono popoli partecipi di civiltà. Ora i partiti più distanti per fondamenti filosofici e che rappresentano gli interessi materiali e spirituali più diversi, si preoccupano delle esigenze del Socialismo, non si proclamano assolutamente avversi come prima, vengono a patti, si dicono pronti ad accettare molti dei suoi postulati economici. Con riserva, è vero; perchè affermano di temere l'azione, secondo essi deleteria, del socialismo, in tanti campi a loro cari: quello della famiglia, della patria, della religione, insomma del costume in genere. Ma tutto

ciò è scoria di vecchie prevenzioni, relitto di incomprensioni sorpassate. Nulla ha da temere la famiglia, che in regime socialista avrà più schiettezza di affetti perchè scevra, alla sua origine, d'interferenze ecenomiche; nulla la Patria, perchè resa patria vera e benevola per tutti nell'eguaglianza **effettiva** dei diritti e dei doveri; nulla la Religione, perchè svincolata dai mutevoli eterogenei interessi temporali e mondani di ceti e di classi avverse. Senza contare che le diverse patrie socialiste dovranno trovare e tro-

veranno il modo di convivere autonome e indipendenti, ma non mai armate e pronte a scagliarsi le une contro le altre in tremendi sanguinosissimi conflitti.

Il Socialismo dovrà essere e sarà il regno della EGUAGLIANZA e della PACE. Eguaglianza perfetta? Pace perpetua?

Nulla di perfetto, nè di perpetuo, in questo mondo, se non nell'Utopia. Ma l'importante è che **si voglia** sinceramente, una buona volta, alla perfezione almeno avvicinarsi.

RICHIAMI

Chi con serena mente ed equo animo raccolga il pensiero sul movimento socialista internazionale – datando la nascita di questo movimento a circa un secolo fa, cioè al 1847, quando comparve il “*Manifesto*” di Marx e di Engels – dovrà convenire che i principi fondamentali del Socialismo si sono così diffusi che possiamo affermare essersi universalizzati. Ciò che, anche 50 anni fa, era dileggiato dalle cosiddette *classi dirigenti* come una utopia pernicioso e sovvertitrice dell'umano consorzio, è oggi patrimonio di tutti i partiti politici innovatori, anzi di essa rappresenta la spina dorsale programmatica.

Dopo questo verace richiamo, male si comprende come oggi da moltissimi giovani si faccia un processo e quasi si pronunci una condanna all'opera dei passati e presenti rappresentanti italiani del Partito socialista. Evidentemente non si conosce la storia; nè la cosa fa meraviglia, chè anche la storia è stata negletta o falsata dal Fascismo.

Quando i socialisti italiani, subito dopo il primo Congresso internazionale socialista di Parigi (1889), iniziarono – in pochi gregari – un'organica e continuativa propaganda politica e di organizzazione economica dei lavoratori del braccio, questi erano in molte plaghe d'Italia in stato di dura miseria e di pieno analfabetismo; nella stessa Toscana si contavano molti illetterati fra gli stessi operai, e fra i contadini erano mosche bianche coloro che sapevano leggere e scrivere in elementarissima forma.

Giornate di lavoro bestiali, che per gli operai andavano anche oltre le 10 ore quotidiane, e per i contadini ed i braccianti erano limiti alla ordinaria fatica il sorgere ed il tramontare del sole. Paghe irrisorie. Case povere per tutti, dove si viveva affollati; case coloniche addirittura miserevoli. Le ma-

lattie (assai più che oggi) colpivano in prevalenza i poveri; la mortalità era più alta nei poveri che nei ricchi; gli scarti di leva più numerosi nelle classi povere, che pure presentavano la durata media della vita (si parla sempre di medie percentuali) più breve che le classi agiate, e ricche.

Negazione assoluta di vita politica ed amministrativa ai contadini; limitazione di questi diritti civili agli stessi operai. Le classi privilegiate – che da se stesse si definivano *classi dirigenti* – si tenevano in mano il Parlamento nazionale, la Provincia, il Comune, e ogni Ente pubblico, dove si operava e si legiferava quasi ad esclusivo interesse degli abbienti.

Le condizioni della personalità morale del proletariato si riassumevano in questo: tutti, operai e contadini, parlavano dei rispettivi “*Padroni*”. Anzi riverivano costoro ed in ogni circostanza a loro si rivolgevano con le parole: “*Signor padrone*”; il che equivaleva a riconoscersi “*servi*”.

Niente organizzazione economica; le Camere del lavoro, i Sindacati operai manco conosciuti di nome. Esistevano solo alcune associazioni cittadine di mutuo soccorso, il cui simbolo era la mano del “*Padrone*”, che serrava quella del “*servo*”. In conclusione il patrimonio dei poveri erano le proprie catene.

Le cose sono oggi dunque ben mutate; e se i socialisti di 50 e di 20 anni fa – notatelo bene amici-avversari Comunisti e del Partito di azione – diffondevano con gli scritti ed oralmente, nelle piazze e nel Parlamento, il *programma massimo della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio*, erano necessitati a fare anche una propaganda di elevazione morale delle masse (vedi le Università popolari) e di immediate riforme economiche (le cosiddette riformette), che dicessero al proletariato come avesse

ben diritto a solleciti miglioramenti spirituali e materiali, e lo togliessero da uno stato di servaggio e di miserie corporali ed economiche, dolorose e vergognose.

Questa propaganda spicciola, elementare, e ad un tempo rude e appassionata, a contenuto d'immediato miglioramento individuale e collettivo, valse a fare intendere al Popolo che aveva ben diritto ad un lavoro e ad un compenso umani, mentre spiegava alle genti operose che tra la classe dei lavoratori ed il prodotto del loro lavoro, non doveva stare una classe profittatrice, se non addirittura spogliatrice delle loro fatiche. In altre parole si predicava che la mano d'opera cittadina deve godere il frutto integrale del proprio lavoro, e che fra il contadino ed il prodotto della terra da lui coltivata non c'è posto per una seconda persona. Si fece insomma del lavoro pratico.

Oggi è passato più di mezzo secolo; sono state realizzate le riforme sociali preparatorie all'avvento di un integrale Socialismo: quanto dire sono state realizzate le assicurazioni contro gli infortuni del lavoro, contro le malattie generali (compresa la tubercolosi) e particolarmente contro le malattie professionali, contro la disoccupazione. Sono in funzione le leggi protettive della maternità e dell'infanzia, le pensioni per la vecchiaia, ecc. Queste leggi, di *pura marca socialista*, sono state in parte applicate dallo stesso Fascismo; ma, intendiamoci bene, sotto la pressione della precedente campagna socialista, dopo cioè che i tempi maturati per la instancabile accanita propaganda socialista, avevano sollecitato il proletariato a reclamarle ed il Partito aveva preparato il terreno nelle stesse classi borghesi per la loro accettazione ed il loro sviluppo. Diciamo di più e meglio: i fascisti hanno dato queste riforme solamente dopo che una grandissima parte di esse era stato possibile ai socialisti di strapparle alle classi dominanti.

Oggi dunque questa fase preparatoria del Socialismo è sorpassata; ma è stata tutt'altro che inutile alla maturazione della coscienza proletaria, e certamente di molto vantaggio alle masse, come è fatto manifesto dalla circostanza che il proletariato difende oggi questo insieme di leggi, e vuole anzi ampliarle e migliorarle.

Ormai le condizioni intellettuali e morali dell'operaio danno a questi coscienza della propria personalità, e comprensione dei diritti e dei doveri verso la Collettività, in modo che se-

renamente si *entra in piena attuazione del programma massimista socialista*, programma che si riassume nella formula: *ciascuno al lavoro secondo le proprie capacità, a ciascuno il compenso secondo la quantità e la qualità del lavoro*. (Questa formula figura anche in un articolo della costituzione dei Sovieti, costituzione in vigore dal 1936).

Il Partito socialista, che oggi rientra nell'agone politico, ha dunque un passato glorioso, intessuto di opera indefessa a pro dei lavoratori, seminato di centinaia e centinaia di martiri del grande ideale (chi non ricorda Matteotti, Pilati, i due Rosselli!), si ripresenta quale fu e quale vuole essere fino alla emancipazione totale dei lavoratori del braccio e del cervello.

Unità socialista

Abbiamo sul tavolo un fascio di giornali, di programmi, di volantini firmati da gruppi politici o anonimi. Tutti, all'incirca, sono concordi nell'azione da svolgere, tutti, più o meno, hanno accolto i postulati del Partito socialista, quale fu nelle sue battaglie del passato e qual'è oggi nell'imminenza delle lotte nuove.

I liberali vengono a noi, i cattolici aderiscono più esplicitamente ancora ai nostri postulati, i comunisti rientrano nella tradizione democratica rinunciando ai postulati dittatoriali, totalitari, terzinternazionalisti, i repubblicani, da che la repubblica è il più immediato fra i nostri obbiettivi, s'identificano con noi.... E noi per nostro conto siamo pronti a rivedere con spirito nuovo, fatto forte di una lunga e talvolta penosa esperienza, il nostro programma massimista e la nostra tattica contingente. Non vogliamo ripetere gli errori del passato, né presumere di riprendere la marcia là dove l'avevamo interrotta nell'altro dopoguerra.

Constatiamo che il fondamento dell'unità politica, specialmente delle correnti di sinistra, è in atto e facciamo appello a tutti i raggruppamenti antifascisti perchè tale unità si stabilizzi e si chiarifichi.

Nella chiarificazione perderemo molte scorie. È inevitabile e utile. La lotta antifascista ha portato a noi molti elementi borghesi, i quali inevitabilmente si troveranno presto a disagio. Noi avremo delle intransigenze indispensabili, degli atteggiamenti rigidamente democratici, ugualitari, classisti, che ai sentimentali della politica sembreranno eresie, che ai benestanti sembreranno violenze espropriatrici, che ai timidi suoneranno audacie imperdonabili. Perderemo delle simpatie, diciamo così, di destra. A sinistra perderemo la simpatia dei demagoghi, di coloro che perseguono il mito dell'ordine nuovo che sorge dal caos, dei miracolisti che vorrebbero bruciare le tappe, degli adoratori del socialismo imposto d'autorità da un gruppo di eletti.

Quali sono i punti programmatici che creano l'unità del popolo italiano? Giova ripeterli:

1.° Repubblica - 2.° Moralizzazione della vita politica, finanziaria, amministrativa mercè la punizione inesorabile di tutti coloro che direttamente o indirettamente sono stati causa del disastro nazionale - 3.° Libertà di pensiero, associazione, stampa, riunione, culto - 4.° Partecipazione di tutto il popolo all'elezione dei suoi rappresentanti sindacali e politici - 5.° Socializzazione della grande in-

I GERMI DEL FASCISMO

Ora che il fascismo è morto, tutti lo incolpano di ogni delitto e su esso soltanto fanno ricadere le responsabilità delle malefatte commesse dal defunto regime in quest'ultimo ventennio. Il fenomeno, invece, non è così semplice, e noi dobbiamo reagire a questo modo di ragionare e giudicare.

I fascisti hanno commesso, è verissimo, ogni sorta di iniquità sulle cose e sulle persone, e furono sempre impuniti. E' giusto, quindi, che ora si chiamino a render conto dei loro reati. Ma non sono i soli colpevoli: certo ambiente sociale e politico italiano ha la sua parte di colpa: ed è opportuno vedere, molto brevemente e schematicamente, come un organismo così immorale abbia potuto nascere, prosperare e vivere per oltre vent'anni, quasi per una generazione.

Chi erano quelli che così entusiasticamente offrivano l'automobile, il camion; che versavano grosse somme in danaro per fare quelle famose spedizioni punitive, da cui uscivano il morto o i morti proletari, l'incendio e la devastazione delle case del popolo? Coloro che hanno più di quarant'anni lo ricordano bene: erano i grossi industriali, gli uomini di banca: insomma erano le alte classi proprietarie, che traevano il loro altissimo benessere dal lavoro altrui.

Il fenomeno era semplice ed evidente: queste alte classi erano ossessionatamente paurose del movimento operaio, e desideravano con tutta l'anima (senza badare, non dico alla legalità ma neppure alla moralità dei mezzi) di metter fine ad esso con l'abolizione di ogni diritto del popolo lavoratore, ed instaurare il servaggio operaio. E vi sono riusciti, incoraggiando ed aiutando, senza nessun ritegno morale, l'azione delittuosa dei fascisti, che, esaltati ed inebriati dalla impunità loro assicurata da quelli che allora avrebbero dovuto essere i tutori dell'ordine e della legge, compirono ogni sorta di violenze e di distruzioni.

Dunque non sono solamente i fascisti colpevoli di tutto il male, che è stato fatto in quel primo tempo: lo è anche quell'alta classe proprietaria, che ha fornito i mezzi di tasca sua e, come detentrici del potere, li ha aiutati e favoriti in ogni modo.

Ora si accusano i fascisti, e giustamente, anche di aver commesso ogni sorta di delitti, ben elencati dal codice penale, durante l'esercizio del loro potere assoluto e tirannico. Ma chi ha concesso e permesso questo potere, chi ha fornito il materiale per commettere quegli atti di corruzione, quelle ladrerie, quei soprusi, se non i signori amministratori delegati delle grandi società, i grossi proprietari fondiari, i grossi impresari: sia per avere accolli e forniture senza concorrenti, sia per avere sussidi, sovvenzioni, mutui di favore a carico dello Stato, per ottenere concessioni di qualsiasi specie, contro ogni buon diritto altrui? Sempre e fino in ultimo, le alte classi proprietarie.

Certo i fascisti hanno voluto la guerra, e la volevano o fingevano di volerla evidentemente per due motivi, uno più immorale dell'altro: primo, per dare una ragione d'essere visibile al loro regime, che in effetti non aveva che quella di tener schiava la classe lavoratrice; secondo, perchè nella preparazione della guerra e nella guerra c'era maggior campo per la corruzione, per le ruberie. Ma è evidente

industria, delle miniere, delle grandi e medie proprietà agricole, delle banche, delle aziende assicurative - 6.° Promovimento di cooperative (specialmente agricole) di produzione e di consumo - 7.° Adesione dell'Italia a una Federazione di Stati Europei.

Programma vasto, che pareva utopia quando il Partito Socialista lo fissava nei suoi congressi e lo propugnava nella stampa e nei comizi, programma forse incompleto, ma tale da bastare a quanti vogliono onestamente e disinteressatamente portare il loro contributo al grande rinnovamento della società.

che le alte classi proprietarie han tenuto bordone con gioia, perchè in questa grande e tragica impresa c'era da mangiare a bocca sempre più piena, e non hanno mosso un dito contro le pazzesche imprese del fascismo. Il proletariato era imbavagliato ed incatenato.

Dunque, in ogni momento della sciagurata vita del fascismo, sussiste la solidarietà delle alte classi proprietarie; e le responsabilità, che inesorabili involgono il fascismo, involgono indissolubilmente anche loro. Vano è ora ogni sforzo per svincolarsi da questa tragica solidarietà.

Concludendo: il fascismo è nato e vissuto per volontà delle alte classi proprietarie avidi e corrotti, ed è ineluttabile che esse ne seguano la sorte. Esse hanno in cuore il germe del fascismo; onde, se sopravvivessero, il fascismo, nella sua sostanziale forma tirannica, prima o poi, risorgerebbe.

La tirannia dello spazio di questo foglio, non consente di parlare come si dovrebbe, dei Socialisti fiorentini militanti scomparsi nel giro di questi ultimi 20 anni.

È una schiera di ottimi cittadini e capi-famiglia; una schiera di compagni pieni di fede e di dedizione al Partito, cui dettero ogni sorta di attività.

Perseguitati sotto ogni forma - ripetutamente incarcerati, confinati, tormentati fino a render loro difficile e penosa la vita, rimossi dagli impieghi o disturbati nel loro onesto lavoro - mai piegarono.

Di costoro conserviamo vivo, carissimo il ricordo; da costoro trarremo ognora coraggio ed esempio a socialisticamente operare.

Ricordiamo, tra gli altri, Lavagnini, Console, Pilati, Pescetti, Saccenti, Fattori, Frontini, i fratelli Rosselli, Ferro, Ugolini, Mondolfi, Di Dio.

Il popolo italiano vuole, reclama la pace: il Governo deve dargli la pace.

Quelli che furono battuti

"Quelli che furono battuti venti e più anni fa..." si legge così sui giornali riverniciati a democratici e liberali. Ma poichè quasi tutti coloro che dirigono quei giornali erano giovani e vispi nel '21 e nel '22, e i più erano fra i vincitori e non fra i vinti, sarà bene ricordar loro come e perchè fummo battuti. Essi non potranno smentirci, e la loro indiretta testimonianza ci varrà presso i giovani d'oggi che vengono a noi pieni di entusiasmo e zelo, perchè sappiano come la vita ci fu dura e perchè a pari o simile durezza siano preparati.

Noi fummo battuti, perchè da mezzo secolo sgretolavamo il privilegio dei capitalisti, perchè in mezzo secolo avevamo trasformato i servi della terra e gli schiavi di officina in uomini coscienti dei loro diritti, perchè minacciavano di giungere a quella espropriazione collettiva delle grandi proprietà private che oggi è ben accetta dai più... E bisognava combatterci e batterci.

E fummo battuti anche per i nostri errori, per i nostri dissensi, per l'impreparazione di molti capi e delle masse, per la scarsa valutazione di alcuni valori ideali, per l'incomprensione dei ceti medi e impiegatizi che si consideravano, allora, borghesi.

Fummo battuti anche perchè, inermi, avemmo contro le bande fasciste pagate e armate dai grossi commercianti, dagli industriali, dai grandi proprietari di terre e perchè avevamo contro le forze armate dello Stato, forze che viceversa proteggevano le squadre fasciste. Fummo battuti perchè la polizia perquisiva le nostre tasche e le nostre case e non quelle degli aggressori, perchè la magistratura condannava inesorabilmente i socialisti e i comunisti, che si difendevano, e non gli squadristi, che aggredivano i nostri uomini e saccheggiavano le nostre case e devastavano e uccidevano.

Noi siamo "quelli che furono battuti". È storia. Ed è bene, specialmente per i giovani che vengono al Socialismo, che la storia si sappia e si ricordi.

LETTERE

Anche noi riceviamo un monte di lettere: tutte quelle che non trovano posto nei giornali liberi d'Italia. Spigoliamo: un tale G. V. squadrista, dopo le offese patite in questi giorni e con la prospettiva di peggio ci scrive:

"... e perchè no chi ci ha invitato a fare quel che abbiamo fatto e chi amnistiava le condanne per reati a fine "nazionale", e distribuiva eroi e commende e cariche pubbliche a chi più ammazzava, bastonava, grattava?..."

Ha ragione G. V. Tutti devono pagare: e pagheranno.

Un modesto impiegato ci scrive: "Negli uffici non c'è più un fascista: quelli che fino al 25 Luglio avevano spadroneggiato fanno le vittime: — Noi - essi dicono - siamo stati traditi prima di voi. Abbiamo creduto nell'Idea (quale idea?) nel Duce, nel Sovrano, ecc.... Chi poteva mai pensare, credere.... — Già: ma era comodo non pensare, e credere e obbligar gli altri a nascondere il pensiero e fingere di credere; tutto ciò portava a questo, semplicemente a questo: a mantenere inchiodati al loro grado più modesto i colleghi più capaci e permetter loro di far carriera.... Chi si è avvantaggiato discretamente e con danno altrui nella carriera degli uffici sta alla pari con quelli che hanno conseguito un illecito arricchimento: hanno rosicchiato e rubacchiato le briciole secche del grande festino: se fossero stati più in alto, avrebbero addentato nella polpa...."

È giusto.

Anche un commerciante ci scrive. Anche lui esamina la faccenda delle indebite ricchezze conseguite dal '22 in poi; e dopo avere affermato la necessità di estendere tutte le ricerche a tutti i parenti, agli amici, alle amanti, ecc., ci fa osservare: "io sono entrato in commercio con un capitaleto di centomila lire, pago le mie tasse, pago i sopraprofitti di guerra, ma se fallisco pago ai creditori solo coi miei guadagni o anche col mio capitaleto di centomila lire? Evidentemente pago con tutto quel che ho e che avevo. E allora perchè tanti riguardi ai signori gerarchi grossi e piccini che hanno fallito nell'impresa ventennale del Regime? Tutti i cittadini sono creditori e vittime di quella banda di bancarottieri: sia ad essi confiscato ogni bene comunque acquisito: non indennizzeranno mai gli italiani di quanto hanno loro tolto...."

Il commerciante ha ragione.

Appello ai giovani socialisti

Un partito politico, per essere una forza sicura del domani, ha bisogno dell'afflusso continuo di forze giovanili.

Noi che siamo stati i giovani socialisti del periodo antifascista, sentiamo il dovere di parlare a quei giovani che oggi bussano alle porte del Partito Socialista, porte che indubbiamente si apriranno per quelli che dimostreranno di possedere i requisiti atti a formare una coscienza socialista. Non chiediamo ai giovani di obbedire ciecamente, non faremo di loro una massa buona solo per parate esteriori, apriremo ad essi il vasto orizzonte del nostro ideale, che affratella gli uomini nella lotta, rende loro giustizia e li fa uguali nei diritti come nei doveri, secondo le proprie capacità.

Ideale che si serve in piena libertà di critica e di studio, esame sereno di ogni problema che interessa per l'oggi e per il domani, lavoro intenso di preparazione ad una mèta sicura per l'avvenire.

I giovani che vengono a noi si pongano nella mente che il Socialismo è fede che richiede volontà, disposizione al sacrificio, rinuncia ad ogni meschino calcolo d'opportunità, perchè la tessera non potrà mai essere un mezzo per accaparrarsi un posto di comando nella società di domani: ci può essere tutto da perdere, solo una conquista da fare: il trionfo completo dei nostri principi.

I giovani, che serrarono le file accanto al Partito in questo ventennio di tirannia fascista, non conobbero che il sacrificio dei fuori-legge con tutte le conseguenze che ne sono derivate. Non chiediamo per questo compensi o titoli d'onore, lo ricordiamo solo, perchè sia monito a quanti vengono a noi.

NOTIZIE

È uscito il secondo numero dell'*Avanti!* compilato dal Comitato Centrale e recante il sottotitolo di "Giornale del Partito Socialista italiano di unità proletaria". In esso si annunzia l'avvenuta fusione di tre distinte correnti: il Partito Socialista italiano; il Movimento di unità proletaria per la Repubblica socialista; l'Unione proletaria italiana. Noi saremmo stati più contenti se non si fosse fatta nessuna aggiunta al vecchio e glorioso nome: Partito Socialista italiano - e nulla più, che di più non c'è bisogno. E quanto al fine di fondere socialisti e comunisti, siamo fermissimi nel concetto e nella volontà di non rinunciare mai alla necessaria distinzione fra due dottrine, per tanti aspetti identiche, ma per qualcuno essenziale diverse.

Per la difesa della libertà e della democrazia

È noto che in tutta Italia gli elementi delle varie correnti politiche - dai democratici cristiani ai socialisti e ai comunisti - sono venuti ad una cordiale e sincera intesa per un'opera comune a vantaggio della libertà e del progresso sociale. Si sono formati gruppi di esponenti di quelle varie dottrine e tendenze, e già hanno operato ed operano, in tutti i modi consentiti dallo stato di guerra, per cooperare all'opera di sistemazione di oggi e preparare il migliore domani. Si invitano gli amici, e quanti sono di buona volontà in ogni paese, a fare altrettanto. Si cerchino, si riuniscano e s'intendano: c'è molta strada da fare in comune. Si ricordi che un appello simile è comparso anche sull'*Unione*, organo del Partito Comunista Italiano, nel N. 13 del 12 Agosto 1943.

Nella sua ultima riunione il comitato dei rappresentanti di tutti i Partiti Democratici di Firenze ha deciso di ritenere assolutamente inopportuna, anzi dannosa, ogni richiesta ed ogni azione volta a porre uomini nostri a capo dei Comuni in luogo dei podestà fascisti, perchè è evidente che non potrebbero corrispondere all'aspettazione che susciterebbero sulle popolazioni; mentre è opportuno e conveniente accettare posti direttivi in istituti sindacali, di assistenza, ecc., dove l'opera loro può essere utile e indispensabile.

Bisogna decidersi

L'opinione pubblica è inquieta.

Fatto il più ampio credito alle buone intenzioni del Governo del Maresciallo, riconosciuti tutti i meriti dell'opera fin qui svolta e le difficoltà enormi da superare; tutto considerato con obiettività e serenità, restano però dei punti grandemente oscuri, i quali bastano ad annullare - specie negli animi più semplici, cioè in quelli dei più - ogni altra confidente impressione. Son passate varie settimane, ma non c'è sentore di pace.

Frattanto città bellissime fiorenti e industrie sono martoriate dalla guerra, semidistrutte o distrutte; si accumulano cadaveri su cadaveri e rovine su rovine, ma la pace non si fa!

Eppure il popolo italiano aspettava ed aspetta dal nuovo Governo, più d'ogni altro provvedimento, più che la giusta punizione degli avventurieri, dei ladri, dei bastonatori e degli assassini, più che il ludibrio dell'idolo abbattuto, più di tutto, il popolo italiano, aspetta e reclama la pace.

Bisogna decidersi a dargli la pace.

REATI COMUNI

Coloro che ebbero a soffrire violenze private, devastazioni, ferite, uccisioni di parenti o amici ecc., si preparino, fin da ora, documentazioni e testimonianze, perchè, appena sarà possibile, inizieremo le pratiche legali per gli opportuni risarcimenti.

È nostra intenzione iniziare al più presto le pratiche legali per la rivendicazione delle proprietà collettive dei socialisti e dei lavoratori (case del popolo, mutue, circoli ricreativi, ecc.) confiscate dai fascisti. Prepararsi fin d'ora alla esplicazione di questo incontrovertibile diritto.

I QUADRI

In ogni paese o borgata, in ogni ufficio od officina esistono gli elementi per i futuri "gruppi socialisti"; i quali al momento opportuno, ricostituiranno il Partito Socialista. Compito dei gruppi è di divulgare i principi del Socialismo e il programma socialista. È altresì compito loro di lavorare per l'unità dei partiti di sinistra, che dovranno e potranno percorrere molta strada insieme. È dovere perfezionare la loro cultura politica e tecnica e di studiare i problemi relativi alla loro attività professionale, amministrativa, ecc.